

La riforma dell'Iva fa i conti anche con le aliquote nella Ue

La delega. Rimodulazione del prelievo chiamata a rispettare sia vincoli finanziari che quelli comunitari. Entro il 7 ottobre l'opzione sulle riduzioni adottate da altri Paesi in base al rapporto della Commissione

**Giovanni Parente
Benedetto Santacroce**

Non è propriamente un'autostrada quella che si trova davanti la riforma delle aliquote Iva contenuta nel Ddl di delega fiscale, su cui in settimana proseguiranno le audizioni in commissione Finanze alla Camera.

Ai paletti di finanza pubblica a cui il Governo dovrà attenersi per modificare le attuali aliquote e soprattutto la composizione dei panieri, ce ne sono altri di carattere sovranazionale. È il caso, in particolare modo, delle aliquote applicate finora negli altri Paesi dell'Unione europea. Da un lato, la prospettiva di un allargamento del regime già attualmente previsto per commercio elettronico imporrebbe una maggiore certezza anche per semplificare la vita agli operatori economici. Dall'altro, c'è una *deadline* che si avvicina: entro il 7 ottobre ogni Stato può decidere se utilizzare qualche prelievo Iva ridotto già adottato in altri Paesi comunitari per favorire qualche particolare esigenza di carattere sociale o legata allo sviluppo green. Il tutto sulla base di un rapporto che l'amministrazione finanziaria italiana si è appena vista recapitare da Bruxelles.

Da qui lo slalom tra i paletti che i decreti delegati dovranno rispettare per rimettere mano all'attuale assetto. Il vincolo principale a livello

internazionale che l'Italia sarà chiamata a rispettare è la direttiva comunitaria direttiva 2022/542. La direttiva aggiorna e impone uno stretto meccanismo applicativo che consente allo Stato di avere: un'aliquota ordinaria di almeno il 15 per cento; due aliquote ridotte non inferiori al 5% per un numero ristretto di beni e servizi; un'aliquota minima al di sotto del 5 per cento; un'esenzione con aliquota zero ma con diritto a detrazione su un perimetro ancora più ristretto di beni e servizi.

Inoltre, la normativa europea stimola gli Stati a introdurre aliquote ridotte per beni e servizi che favoriscano la transizione ecologica, la digitalizzazione e la protezione della salute.

Ma c'è una riflessione anche un po' più ampia. Le nuove regole introdotte o da introdurre negli scambi all'interno dell'Unione, che estendono sempre di più l'utilizzo dell'Oss (One stop shop), per semplificare gli adempimenti agli operatori soprattutto sul versante di e-commerce e vendite a distanza impongono anche di accendere un faro sui meccanismi applicativi delle singole voci per vincolare e rendere più stabili e certe le aliquote relative alle singole operazioni. Di fatto, il regime scattato a luglio 2021 richiede per chi opera negli altri Stati membri di conoscere e applicare in modo semplice le aliquote di tutti e 27 gli Paesi Ue. Aspetto tutt'altro che semplice

vista l'eterogeneità dei trattamenti applicati e, come avviene anche per l'Italia, la difficoltà di individuare la corretta applicazione delle percentuali d'imposta ai beni e servizi contenuti nei panieri di ogni Stato.

In un simile scenario, si avvicina una chiamata a cui l'Italia deve decidere se rispondere o meno entro il 7 ottobre 2023, ossia tanto per intenderci molto prima dei tempi in cui è possibile che arrivino i decreti attuativi della delega (per cui la road map al momento ipotizzata prevede di chiudere la partita dell'approvazione parlamentare del Ddl prima della pausa estiva). Per quella data gli Stati membri devono decidere se optare o meno (è pur sempre una scelta volontaria) per l'adozione di aliquote ridotte già scelte in passato da altri Stati membri. In altre parole, ciascun Paese Ue è legittimato a "ricalcare" nel proprio ordinamento aliquote ridotte con particolari caratteristiche. Questa scelta deve essere effettuata in base a un rapporto che è stato proprio nei giorni scorsi trasmesso dalla Commissione europea alle singole autorità nazionali. e che quindi orienterà le scelte.

A questa opzione si sommano, però, proprio i principi imposti dalla delega che chiedono di omogeneizzare le aliquote per operazioni simili e per perseguire finalità di tipo sociale. Il tutto in uno slalom in cui non sarà semplice muoversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORI IN CORSO

La delega è all'esame della commissione Finanze della Camera dove proseguiranno le audizioni



Superficie 38 %

L'imposta sul valore aggiunto nei 27 Stati membri dell'Unione europea

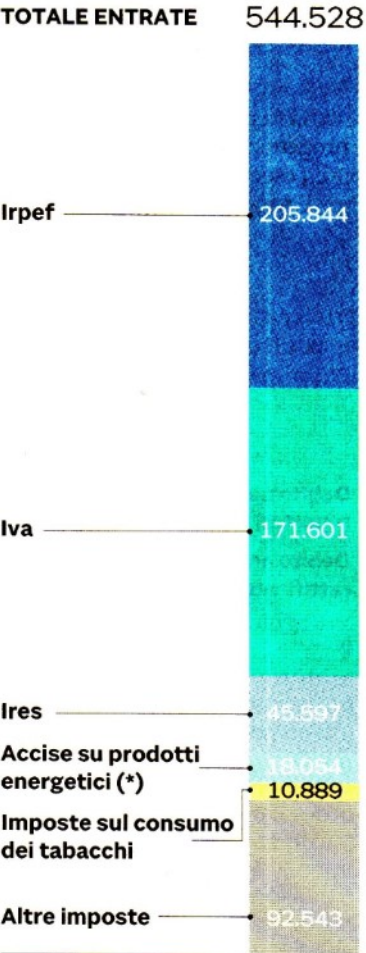
Le mappa di aliquote ordinarie e ridotte (*). Dati in % 06901 06901

STATO MEMBRO	ALIQUOTA ORDINARIA	ALIQUOTA RIDOTTA	ALIQUOTA MINIMA	ALIQUOTA INTERMEDIA	STATO MEMBRO	ALIQUOTA ORDINARIA	ALIQUOTA RIDOTTA	ALIQUOTA MINIMA	ALIQUOTA INTERMEDIA
Ungheria	27	5 - 18	-	-	Lettonia	21	12 - 5	-	-
Danimarca	25	-	-	-	Paesi Bassi	21	9	-	-
Croazia	25	5 - 13	-	-	Repubblica Ceca	21	10-15	-	-
Svezia	25	6 - 12	-	-	Austria	20	10-13	-	13
Grecia	24	6 - 13	-	-	Bulgaria	20	9	-	-
Finlandia	24	10 - 14	-	-	Estonia	20	9	-	-
Irlanda	23	9 - 13,5	4,8	13,5	Francia	20	5,5 - 10	2,1	-
Polonia	23	5 - 8	-	-	Slovacchia	20	10	-	-
Portogallo	23	6 - 13	-	13	Cipro	19	5-9	-	-
ITALIA	22	5 - 10	4	-	Germania	19	7	-	-
Slovenia	22	5 - 9,5	-	-	Romania	19	5 - 9	-	-
Belgio	21	6-12	-	12	Malta	18	5 - 7	-	-
Spagna	21	10	4	-	Lussemburgo	17	8	3	14
Lituania	21	5 - 9	-	-					

(*) Ultimo aggiornamento al 23 marzo 2022. Fonte: elaborazione su dati Commissione Ue

Il peso specifico

La quota delle principali imposte sul totale delle entrate tributarie italiane nel 2022. In milioni di euro



(*) Compresi anche derivati e prodotti analoghi. Fonte: elaborazione su dati entrate tributarie dipartimento Finanze